

PAOLO 20

PRIMA LETTERA AI CORINZI (1Cor. 15,12-16,23)

1- TUTTI RISORGEREMO. (1Cor.15,12-34)

¿Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dai morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che Egli ha risuscitato Cristo mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se, infatti, i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; se però, Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.

Anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi, noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Invece, ora, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dai morti; poiché tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.

Ciascuno, però, nel suo ordine: prima Cristo che è la primizia, poi, alla sua venuta, quelli che sono in Cristo, poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato ed ogni potestà e potenza. Bisogna, infatti, che Egli regni finché non abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve accettare colui che gli ha sottomesso ogni cosa. Quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche Lui, il Figlio, sarà sottomesso a colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Cosa farebbero quelli che sono battezzati per i morti se davvero i morti non risorgono? Perché si fanno battezzare per loro? Perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe?

Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi". Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni, infatti, dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.

Paolo parte dalla risurrezione di Cristo come da un fatto incontrovertibile, per poi giungere a dimostrare, come conseguenza, la nostra stessa risurrezione. Allo stesso tempo fa della risurrezione di Cristo il fulcro della fede cristiana quando dice appunto, che senza questa sarebbe inutile la predicazione e nulla la fede. Non possiamo comunque pensare che la risurrezione sia una prova sulla quale tutto si basa, in realtà la risurrezione resta comunque un mistero agli occhi degli uomini. Crediamo in essa per la tomba vuota e per le numerose testimonianze di apparizioni.

Così come crediamo nelle testimonianze degli apostoli che ci riportano i fatti straordinari che hanno vissuto seguendo Gesù e li accettiamo, allo stesso modo la fede stessa degli apostoli ci fa accettare il Cristo risorto. Tutto questo per quanto riguarda i fatti riportati e testimoniati ma più di tutto, fa crescere la nostra fede la nostra esperienza personale dell'incontro con Cristo proprio nello stesso modo in cui lo ha vissuto Paolo. Ovviamente la fede del nostro amico è forte di questa esperienza ma non dobbiamo pensare che in questi duemila anni sia stato l'unico a provare sulla sua pelle queste indescrivibili sensazioni che diventano per ciascuno la certezza della fede.

Forse qualcuno potrebbe pensare che Paolo esagera o che punta sull'ignoranza profonda del suo auditorio, ma se pensiamo in questo modo dunque, dovremmo anche pensare che in questi duemila anni sono passati per il mondo un esercito di pazzi visionari che avevano in comune un amore viscerale ed inspiegabile per il Cristo. Dunque nella schiera di questi pazzi mi posso collocare anche io e vi assicuro che non può esistere pazzia più feconda e rinnovante.

L'essere umano è abituato a credere e a giudicare ciò che vede e che sente, purtroppo siamo tutti dei san Tommaso che di santo non hanno niente. Se fossimo abituati a scrutare e conoscere i moti della nostra anima, che pur esistono, non ci meravigliremmo tanto degli interventi spirituali che Dio opera in noi. Quante volte ci sarà capitato di ricevere una illuminazione improvvisa che ci risolve una situazione o un guaio, siamo proprio convinti che ciò sia farina del nostro sacco? O meglio che si tratti dell'intervento di colui che ci ama tanto da toglierci gratuitamente le castagne dal fuoco senza che glielo chiediamo?

No, preferiamo pensare di essere stati bravi e magari ci diciamo anche: "Ma come non ci ho pensato prima!"

Dio in Cristo ha mille modi per intervenire in noi, discretamente e senza sconvolgerci, però noi neanche ci fermiamo a pensare e molto orgogliosamente pensiamo di essere stati bravi. Forse dovremmo cominciare a prendere coscienza del fatto che ben poco di buono può avere la nostra paternità visto che non facciamo altro che fare guai soprattutto verso noi stessi.

Paolo poi parla di "**primizia**", la primizia è la prima parte di qualcosa ed allo stesso tempo la parte migliore del raccolto che viene offerta a Dio. Dunque Cristo primizia, cioè la prima parte di una storia eterna della quale tutti facciamo parte ed anche il frutto migliore che si è offerto al Padre e che tutti dobbiamo imitare.

Nell'antichità, i miti delle diverse religioni si rifacevano ad eroi del passato ma non per risolvere i loro problemi ma per accettare la propria condizione trovandoci una spiegazione logica. Davano un senso al loro destino senza però, poterlo cambiare. Per il cristiano invece, la fede nel Figlio di Dio che aveva vissuto in mezzo agli uomini solo per la loro salvezza è ciò che dà senso al nostro credo. Qui sparisce ogni individualismo che ci fa pensare che ciascuno viva il proprio destino. In Dio l'avventura della creazione e della salvezza umana è quella di Adamo in cui tutta l'umanità si ritrova e quella dell'uomo Dio, Gesù, che l'ha vissuta pienamente a beneficio di noi tutti.

Senza tanti giri di parole, non esiste che un unico Dio, e Cristo è la sua Parola Eterna e Creatrice fatta uomo e che prese su di sé tutta la seconda parte della storia umana. Questa Parola Eterna, eternamente ritorna al Padre da cui viene e fa entrare tutta la creazione nell'eternità di Dio e non ci sarà un nuovo inizio né una nuova storia.

E' possibile che alcuni credenti contemporanei di Paolo si siano preoccupati per i loro cari, morti senza aver conosciuto il Vangelo di Cristo, per questo motivo si facevano battezzare nel loro nome. Paolo si chiede a cosa poteva servire questo tipo di battesimo se non si crede nella risurrezione. Come sempre l'essere umano si distingue per le sue contraddizioni, dunque Paolo anche in questo non perde occasione per riaffermare la realtà della risurrezione di Cristo.

2- IL CORPO RISORTO. (1Cor.15,35-53)

Qualcuno dirà:"Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?" Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; quello che semini non è il corpo che nascerà ma un semplice chicco di grano, per esempio, o di altro genere. Dio gli dà corpo come stabilito ed a ciascun seme il proprio corpo. Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini ed altra è quella di animali; altra quella di uccelli ed altra quella di pesci.

Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti ed altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna ed altro lo splendore delle stelle; ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

Se c'è un corpo animale c'è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale ma quello animale e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; quale il celeste, così anche i celesti. Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.

Questo vi dico, fratelli: la carne ed il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità. Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti certo moriremo, ma tutti saremo trasformati in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Suonerà, infatti, la tromba ed i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E' necessario, infatti, che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

Paolo ora propone una domanda antica ma sempre attuale e sempre insoddisfatta: "Come saremo dopo la risurrezione?" "Che corpo risorgerà?" Per rendere maggiormente l'idea fa una serie di accostamenti e termina dicendo che Dio ha stabilito una forma di risurrezione per ogni corpo. La conclusione non può essere altro che una trasformazione totale dell'essere umano che venuto al mondo con un corpo corruttibile e materiale risorgerà con un corpo incorruttibile e spirituale.

Con questa spiegazione la mente umana va in totale confusione perché non si riesce a concepire un corpo spirituale ed incorruttibile. Per poter accedere ad una parziale comprensione non possiamo far altro che pensare alle apparizioni di Gesù dopo la risurrezione: Appariva in luoghi chiusi senza entrare per la porta, mangiava cibo come lo faceva prima di morire, a volte lo si riconosceva ed altre no. Forse la nostra fede ci dovrebbe dire: "Nulla è impossibile a Dio!" No, non basta, perché tutto ciò sarà possibile anche a noi. Dunque non ci resta che avere fede e credere che in Cristo tutto è possibile, dunque non possiamo fare altro che essere in Cristo.

La ragione non può spiegare ciò che ci fa sentire la fede, però possiamo sperimentare il lavoro di trasformazione che opera lo Spirito Santo in noi.

La prima parte della nostra risurrezione avviene già in questa vita e nel nostro intimo quando l'opera dello Spirito ci trasfigura facendoci diventare persone nuove. Come è possibile dubitare del suo compimento?

Da parte di Paolo c'è un'affermazione importante e cioè che la carne ed il sangue non possono ereditare il Regno di Dio e che la corruttibilità non può ereditare l'incorruttibilità.

Nulla di più certo, non pensiamo dunque, di poter ereditare tutto ciò, se vogliamo entrare nell'eternità dove Dio ci attende in Cristo, non possiamo fare altro che entrare in Cristo, con Cristo e per Cristo, unica via verso l'eternità.

3- DOVE STA LA VITTORIA DELLA MORTE? (1Cor.15,54-58)

Quando, poi, questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della scrittura:

"La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"

Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi ed irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Paolo qui non vuole parlare per mezzo di profezie, gli sembra molto più concludente parlare riportando la Parola del Signore, non aveva strumenti critici come i biblisti di oggi e dunque si riferiva alla Parola così come la leggeva. Il testo comunque gli dava la possibilità di confermare la novità evangelica. Il peccato rimane il morso mortale e la legge giudaica era ben lungi dal fornire la salvezza anzi, accusando, portava con sé soltanto condanna perché rivelava la disobbedienza ma non offriva il rimedio.

4- COLLETTA PER GERUSALEMME. (1Cor.16,1-4)

Quanto poi, alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galazia.

Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io. Quando poi, giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avrete scelto per portare il dono della vostra liberalità a Gerusalemme. Se converrà che vada anche io, essi partiranno con me.

E' interessante vedere come fossero organizzati per raccogliere da ciascuno dei fratelli un pò del denaro dai risparmi per non dimenticare i meno fortunati. Ancora oggi in ogni chiesa e parrocchia si raccolgono offerte che dovrebbero essere a beneficio dei meno fortunati mentre sembra che si pensi molto di piú al mattone ed ai vari abbellimenti delle chiese che a dar da mangiare a chi non ne ha. Fortunatamente il nostro papa Francesco sta muovendo le coscienze dei fedeli ma soprattutto quelle della gerarchia affinché non ci si dimentichi degli ultimi.

Comunque è dovere di tutti non dimenticare che vicino a noi esistono famiglie, persone e comunità che non godono di risorse e che stentano anche ad avere il necessario ed a volte l'indispensabile; pertanto, nessuno vieta il fatto che chiunque, anche fuori dai canali ecclesiastici, possa fare direttamente la sua parte sacrificando un pò dei propri risparmi a beneficio di chi ha meno. Il Signore che tutto vede e tutto controlla, saprà ricompensare lautamente ogni gesto di generosità. (Noi diamo 1 Lui restituirà 10, ci possiamo scommettere).

5- RACCOMANDAZIONI. (1Cor.16,5-23)

Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, poiché la Macedonia intendo solo attraversarla; forse mi fermerò da voi o anche ci passerò l'inverno, perché siate voi a predisporre il necessario per dove andrò. Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un poco di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. Tuttavia mi fermerò ad Efeso fino a Pentecoste, perché mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti.

Quando verrà Timoteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora con me per l'opera del Signore. Nessuno dunque, gli manchi di riguardo; al contrario, accomiatatelo in pace, perché ritorni presso di me: io lo aspetto con i fratelli. Quanto poi, al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà, tuttavia quando gli si presenterà l'occasione.

Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità. Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi al servizio dei fedeli.

Siate anche voi ferventi verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro. Io mi rallegro della visita di Stefana, di Fortunato e di Acaico, i quali hanno supplito alla vostra assenza; essi hanno allietato il mio spirito ed allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone.

Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Il saluto è di mia mano, di Paolo. Se qualcuno non ama il Signore sia anatema. Maranà tha: vieni o Signore! La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù.

Attraverso le parole di Paolo possiamo dunque, conoscere e capire come si davano da fare le prime chiese per dimostrare la loro cristianità. Possiamo vedere che, nonostante le loro debolezze, i cristiani di Corinto formavano una vera chiesa nella quale tutti erano molto attivi cercando di aiutarsi e di risolvere i problemi in generale ed anche quelli della loro vita in Cristo.

Paolo invita tutti i corinzi a rispettare l'autorità di coloro che sono stati nominati a guida come maestri o come anziani eletti dalla stessa comunità e confermati dall'apostolo.

Paolo invia questa lettera da Efeso che era la capitale della provincia romana asiatica e cioè l'attuale Turchia.

Ci nomina Aquila e Prisca una coppia che aveva occupato un posto molto speciale accanto a Paolo nella sua opera di evangelizzazione. Li aveva conosciuti a Corinto e la loro casa di Efeso era diventata il fulcro della chiesa locale.

Paolo chiude questa lettera con alcune righe di sua stessa mano, che equivalgono alla sua firma. Aggiunge un anatema che si vede diretto a chi non accetta Cristo e questo lo dobbiamo attribuire al suo carattere sanguigno e non ad altro.